

Intervista a Giuseppe Galasso

Maradona, il Napoli,

la città

Giuseppe Galasso, storico, docente universitario, sottosegretario al Mezzogiorno, uno dei "poli" della cultura a Napoli, è anche un appassionato di sport, di calcio in particolare, "tifoso" del Napoli, non segreta passione per la Juve, ex giocatore di basket negli anni dell'Università.

All'uomo di cultura, testimone "privilegiato" di usi, costumi, psicologia e storia della città, la parola per una riflessione sulle vicende del Napoli, sul "caso Maradona", sul rapporto calcio-città, sulle prospettive del dopo-Maradona.

«Il rapporto di Napoli con il calcio - dice Galasso - è un rapporto organico e consolidato con una dimensione impropria, distorta. Il calcio è vissuto e visto dalla città attraverso una lente di ingrandimento. Il calcio a Napoli, per certi segmenti di pubblico, direi interclassista, è valvola e parafulmine, è pretesto di evasione e occasione di identificazione nei momenti di trionfo, di vittoria. È risposta estemporanea a mille problemi. È anche identificazione nei momenti di sconfitta. In ogni caso, il calcio, a Napoli, ha dimensione impropria. È festa popolare quando vinci lo scudetto. Era festa della città e dei vicoli quando si batteva, qualche volta, la Juve o il Milan. È ribellismo "storico" quando si perde. Le retrocessioni del Napoli sono sempre state dei momenti di "rivolta" contro i simboli del suo amore: invasioni di campo, porte distrutte, stadi smantellati o quasi».

Andiamo più a fondo. Quali le ragioni?

«Due osservazioni. La prima è che a Napoli, ma il discorso vale anche per altre città, il "momento" dello sport non viene razionalizzato. Nel senso che lo sport, il calcio ad essere precisi, ha uno spazio più largo rispetto al resto d'Italia. Parlo di spazio psicologico prima ancora che di spazio "fisico" o temporale. La seconda è che la città si trova di fronte a traguardi mai raggiunti. Da qui il calcio e il Napoli assumono spessore improprio. Del resto, gli anni '80 saranno ricordati soprattutto per i due scudetti e la Coppa Uefa».

Qual è l'effetto Maradona?

«È il "fattore M". È la terza ragione che vale quanto la prima. Il "fattore Maradona", fatto apposta per amplificare, esasperare, alimentare tensioni ed emozioni. Maradona è un moltiplicatore. In rapporto alle considerazioni precedenti Maradona è diventato personaggio-catalizzatore. La eccezionale valenza sportiva di Maradona capace di far vincere i mondiali ad una squadra modesta come l'Argentina e di portare il primo scudetto a Napoli, ha potenziato la reazione emotiva. Ha inciso nel tessuto psicologico della città. E non solo della città. Gli applausi ed i cori di simpatia che accoglievano il Napoli si sono via via trasformati in rigetto e ostilità... Il rapporto, oggi, tra la città ed il calcio è legato a tre fattori "precarî". Che Maradona è un soggetto e come tale mutabile negli orientamenti

e negli atteggiamenti. Che il "segmento calcio" è sovradimensionato. Che si è stati abituati a vincere negli ultimi anni. Sopravvenendo periodi meno felici nei risultati si possono avere momenti psicologici e psicosociali pittoreschi, negativi, sbagliati. La città vive i suoi momenti e le sue ambizioni attraverso amplificatori. Uno di questi è Maradona. Nel bene e nel male. Certo, c'è una innegabile "distorsione" nel rapporto tra calcio e città. Ma non è nemmeno il caso di esagerare. Quando si vinse il primo scudetto, alcuni parlarono, sbagliando, di città-nuova. Ora che le cose vanno male, altri dicono che tutto è sfascio. Non esageriamo. Il calcio è un segmento dell'

Successi e sconfitte. C'entra solo Maradona?

«No. Questo è il punto. Maradona è un protagonista fatto apposta per accentuare tutto. È una sorta di "reagente chimico". Si è perduto di vista che i successi sono fatto collettivo. Negli ultimi dieci anni, con lacune e cadute, tuttavia il Napoli ha fatto un salto di qualità. I successi sono legati anche alla gestione societaria. Penso proprio che il dopo-Maradona debba segnare da un lato, una più accentuata efficienza e modernità della Società; dall'altro il passaggio dalla "psicologia dell'effetto Maradona" alla struttura, alla programmazione e managerialità».

Nella "questione Maradona" ci sono responsabilità che investono la Società?

«La prima, più seria responsabilità sta nell'aver trascinato il rapporto con Maradona fino allo stadio attuale. Non ha giovato né al Napoli, né alla città, né a Maradona. Il Napoli è buona squadra anche senza Maradona. Ovvio che finché c'è il factotum tutti si defilano, sperano nel miracolo domenicale. L'errore, ora, sarebbe di coprire il vuoto di Maradona con altro "superman". Ci vuole, invece una squadra seria ed una struttura di quadri, di atleti, societaria consolidata. Tipo Sampdoria. Bisogna anche saper attendere».

Ultimo "caso Maradona". Quale chiave di lettura?

«Voglio dirlo: mi ha impressionato quanto ha detto Careca. Napoli è una città asfissiante, dove è difficile realizzare un forte equilibrio psicologico. I rapporti sociali e professionali ri-



sentono di questo clima. Immaginatoci per un divo come Maradona o Careca. Mi colpisce anche il fatto che Maradona sembra non rendersi conto delle responsabilità che ha e della gravità della situazione. C'è in Maradona una sfasatura netta tra buon senso, capacità negli affari e comportamenti. Non scarico solo su Maradona la responsabilità. L'uomo Maradona si esprime come può e come sa in rapporto alla sua "cultura" ed al suo "mondo" e, dunque, la responsabilità finale ricade sulle sue spalle. La cosa più seria è che ormai "gli scandali" rappresentano un forte attentato su tutto.

All'immagine di Maradona, certo, ma ancora di più al Napoli ed alla città. Viene fuori l'immagine di una città dove tutti possono fare il proprio comodo. Non intendo aprire un processo, ma di sicuro anche il Napoli ha le sue responsabilità. Non ha indovinato tutto e ci sono state oscillazioni e vuoti gravi. È evidente che la Società è condizionata dalle tendenze dei tifosi. Bisognerà tenere conto nel futuro di questo dato. Anche altrove, infatti, queste cose avvengono. Ma su una base più stabile. Qui avviene in un quadro di precarietà. È questo il punto da superare. A livello di Calcio Napoli e della città. (n.m.)